



LA SCHEDA

L'«orgoglio omosessuale» nacque nel '69 dopo gli scontri con la polizia a New York

ROMA Il «Gay Pride» ha origine negli scontri del 28 giugno 1969 tra omosessuali e polizia al bar Stonewall del Greenwich village di New York. Quella rivolta, quando la legge americana proibiva ai barman di servire gli omosessuali, è considerata dai gay il punto di partenza del movimento di difesa dei loro diritti. La scelta di Roma per la prima «Giornata mondiale dell'orgoglio omosessuale» fu presa il primo dicembre 1996 a Parigi ma la prima polemica è del 28 gennaio scorso quando il segretario di Stato vaticano, card. Sodano, auspicò che le autorità civili potessero riconsiderare la decisione presa confidando nel «buon senso» e sottolineando il «carattere» di Roma, città sacra e meta di pellegrinaggi. Intervenne il sindaco di Roma Rutelli che tiene a precisare che nessun evento

poteva intaccare la forza e l'autorevolezza morale del Giubileo. Il Polo protestò contro il World Gay Pride e contro un finanziamento deciso dal Campidoglio per il raduno. La polemica si riaccese in aprile quando il neopresidente della Regione Lazio Storace chiese al ministro dell'Interno Bianco di intervenire presso gli organizzatori per chiederne il rinvio. Proposta condivisa dal presidente della provincia Moffa. E un'anteprima di quello che potrà essere il World Gay Pride di Roma (1-8 luglio), soprattutto la parata finale, andrà in scena domani nella capitale con una mostra fotografica sulle sfilate dell'orgoglio omosessuale in tutto il mondo, da quella iniziale di New York nel 1970 a quelle di Amsterdam, Berlino e a quelle di casa nostra, come Firenze e Roma.

Manifestazione degli organizzatori del Gay Pride che si è svolta ieri in piazza Montecitorio per chiedere al governo di sostenere la giornata dell'orgoglio omosessuale
Paradisi / Ansa

Amato: «Una manifestazione inopportuna»

Per il premier l'iniziativa del Gay Pride non si dovrebbe svolgere a Roma durante il Giubileo

ANDREA FRANZO

ROMA Ardito esercizio di cerchiobottismo del presidente del Consiglio Giuliano Amato, ieri pomeriggio alla prima prova del periodico question-time, cioè il botta-e-risposta immediata con i deputati interroganti. Possibile che il gruppo dirigente di An non approfittasse di alcune idee sulla morale espresse in altro momento da Amato, per chiedergli un intervento del governo che rinvi il «gay pride», la manifestazione internazionale dell'orgoglio omosessuale, prevista per quest'estate a Roma e in pieno giubileo?

Detto, fatto, e ottenuta una risposta che, se non poteva soddisfare pienamente il capogruppo di An Gustavo Selva, l'ha fortemente confortato. Amato ha infatti esordito condividendo pienamente le preoccupazioni della destra, e definendo la manifestazione degli omosessuali «inopportuna a Roma e nell'anno del Giubileo»: «Meglio farla in un altro anno». E soprattutto meglio non farla a Roma: «Mi pare che la scelta di questa città non possa essere slegata da quell'evento ed in qualche modo contrapporsi adesso».

Il presidente del Consiglio ha rivelato che «le autorità responsabili» hanno cercato «da tempo» di «indurre gli organizzatori al rinvio». C'è stato addirittura «un lungo discorso» con loro. Tutto inutile. E allora - si è chiesto Amato richiamandosi al principio della libertà di pensiero e al diritto costituzionale di riunirsi pacificamente - «in assenza di un consenso degli organizzatori al rinvio, abbiamo costituzional-

mente il diritto di vietare la manifestazione?». La risposta di Amato ne ha confermato il travaglio: «Disporre un rinvio vorrebbe dire vietare la manifestazione; e, in coscienza, debbo dire che potremmo vietarla solo se nutissimo comprovati motivi di sicurezza e di incolumità pubblica». Nessun divieto dunque, e via libera al «gay pride», ma qualche paletto il presidente del Consiglio lo ha piantato. Intanto dev'essere «una manifestazione stanziale», e a quanto ha riferito Giuliano Amato questa condizione sarebbe stata accettata dagli organizzatori. Come dire, insomma, che di cortei non se ne parla proprio. Anzi, «potrebbero essere vietati»: «Nell'aspettativa di altre riunioni o manifestazioni che potranno esserci in concomitanza con quella, le autorità locali ritengono che un concreto pericolo per la sicurezza e l'incolumità pubblica potrebbe esserci qualora la riunione sia con corteo».

Di più: «Citroviamo nella condizione di limitare la manifestazione a un luogo definito, di isolarla dal resto della città, di seguirne lo svolgimento con precise prescrizioni, nella convinzione che Costituzione e leggi consentono interventi per impedire degenerazioni e delitti» (si, Amato ha ipotizzato anche «delitti»). Poi la rassegnata conclusione, accolta con qualche malcelata soddisfazione nei banchi di An: «Purtroppo dobbiamo adattarci ad una situazione in cui, al di là delle opportunità, delle inopportunità e delle preoccupazioni, c'è una Costituzione che ci pone dei vincoli». Insomma, abbiamo le mani legate. Quelle di Amato o quelle dell'intero governo?



Marco Di Lauro/Ap

LE REAZIONI

«In piazza il 10 giugno per garantirci il diritto di manifestare»

ROMA Alla fine, la parola d'ordine è una: dieci giugno. I gay cominceranno a scendere in piazza quel giorno, a Roma, per manifestare «per la libertà e contro Amato». La manifestazione è stata annunciata dall'Arci Lesbica, è promossa dal comitato organizzatore del World gay pride e non appena annunciata, viene sottoscritta da tutte le associazioni gay, dall'Arcigay agli omosessuali Ds. Sarà un corteo perché le manifestazioni previste già da due anni si possano svolgere tranquillamente, dal primo all'otto luglio. E c'è da scommettere che parteciperanno anche i politici che ieri hanno protestato contro le parole di Amato. A cui Vladimir Luxuria ha reagito subito: «La nostra marcia si svolgerà in centro e il percorso non toccherà le aree basilicali: è questo il compromesso a cui siamo giunti. Porteremo rispetto ai luoghi di culto, ma impediremo a chiunque di sminuire il significato di questa protesta». E in qualità di direttore artistico del Gay pride, si appella «a tutte le persone del mondo dello spettacolo perché si dichiarino gay, indipendentemente dalle loro preferenze sessuali, in segno di solidarietà». Il segretario dei Ds di Roma Nicola Zingaretti, intanto, chiede che le autorizzazioni siano concesse subito.

Il sit in del coordinamento del

World gay pride era stato organizzato per chiedere l'appoggio del governo davanti alle richieste del Vaticano e della destra di rimandare la manifestazione e davanti all'annuncio del gruppo di estrema destra «Forza nuova» di una manifestazione comitante, l'8 luglio, in difesa della «famiglia tradizionale». Convocata proprio dove si deve svolgere parte del Gay pride. I cartelli chiedevano: «L'Italia è uno stato laico o no?». Ma poi sono arrivate le parole di Amato: inopportuno il Gay pride, «purtroppo inevitabile» la manifestazione, ma senz'altro da evitare il corteo. Lo sbotto è immediato: «Vergogna! Governo fascista, ma quale sinistra!».

Franco Grillini, presidente della Commissione diritti e libertà del ministero delle Pari opportunità, non è li. Da Bologna, si indigna: «Le dichiarazioni di Amato - dice - rischiano di garantire una vittoria politica all'estrema destra. E poi, rispetto all'estero, chiedo ad Amato: che figura ci fa l'Italia?». Grillini è una valanga: «Il World pride e il Giubileo non si intrecciano: perché non ci deve essere il corteo? Non è previsto nei luoghi del Giubileo. C'è un problema di ordine pubblico? È una questione che pone l'estrema destra: da sempre, sono loro gli aguzzini degli omosessuali. sarebbe paradossale che le loro vittime non potessero

manifestare». Per parte sua, il presidente nazionale dell'Arcigay, Sergio Lo Giudice, accusa Amato di essere «succube dei ricatti neofascisti». E prosegue: «Il presidente del Consiglio gioca con le parole, oltre che con la pelle di tre milioni di cittadini e cittadini omosessuali. Il Dottor Sottile ha preso in giro i suoi interlocutori e l'opinione pubblica ventilando la stanzialità della manifestazione come un'effettiva possibilità: le sue parole sono il preannuncio di un divieto di cui, ambigualmente, non si assume la responsabilità». Ancora, Lo Giudice sottolinea l'«inversione delle parti» per cui «il movimento gay, bersaglio quotidiano di critiche da parte vaticana, viene collocato nel ruolo del provocatore anticlericale». Si aggiunge Aurelio Mancuso, coordinatore nazionale degli omosessuali Ds: le parole di Amato sono «gravissime», dice, perché «offendono milioni di cittadini italiani a cui viene di nuovo appiccicata, dopo cinquant'anni di democrazia, l'infamia di essere persone da isolare da tenere fuori dalla vista della gente». La manifestazione, ricorda Mancuso, è stata decisa tre anni fa e «mira a ribadire la necessità di superare le discriminazioni verso le persone omosessuali». Quindi è «inaccettabile che venga trattata come una fastidiosa iniziativa di cui non si può vietare lo svolgimento solo perché la Costituzione impone dei vincoli».

Fanno eco l'Arci, il cui presidente, Tom Benetollo, trova «sconcertanti» le parole di Amato di cui, dice, «è nota la sensibilità per i diritti civili», e la Sinistra giovanile, che annuncia la sua presenza alla manifestazione del 10 giugno e chiede con gli altri: «Il governo deve garantire la possibilità di manifestare tranquillamente». In luglio, s'intende, ma a questo punto anche in giugno. A.B.

OLTRETEVERE

Il Vaticano esprime grande soddisfazione

Il Papa apprezza la posizione del premier

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO I vertici vaticani ed anche la presidenza della Cei hanno accolto con «soddisfazione» le dichiarazioni fatte ieri dal presidente del consiglio, Giuliano Amato, secondo il quale la manifestazione del «Gay Pride», pur essendo «inopportuna», ritiene che si possa svolgere «in un luogo ben definito» al fine di «isolarla dal resto della città», e con le dovute «prescrizioni» che, eventualmente, «consentono interventi per impedire delitti». E', comunque, piaciuta, la dichiarazione pubblica di Amato che ha definito, quella del «Gay Pride», una «manifestazione inopportuna nell'anno del Giubileo».

Va ricordato che, fin da

quando questa manifestazione fu annunciata nello scorso gennaio dagli organizzatori come da svolgersi a Roma per il mese di luglio e con riferimento all'anno giubilare, fu considerata dai vertici vaticani e dal Comitato centrale per il Giubileo un «affronto» alla S. Sede ed alla persona del Papa. Il Segretario di Stato, card. Angelo Sodano, ne rilevò «l'inopportunità» e pose il problema nel quadro delle relazioni tra la S. Sede e l'Italia. Ci furono anche delle reazioni da parte del ministro degli esteri, Lamberto Dini, il quale fece osservare che, dal punto di vista costituzionale, «il governo non può impedire una manifestazione pubblica» purché si svolga in un clima civile, anche se si potranno studiare le modalità alludendo a ragioni di ordine pubbli-

co. Lo stesso sindaco di Roma, Francesco Rutili, si mosse nella stessa linea. E l'allora presidente del consiglio, Massimo D'Almea, senza discostarsi da questa linea, rassicurò il Segretario di Stato, Angelo Sodano, incontrandolo al ricevimento all'ambasciata d'Italia presso la S. Sede l'11 febbraio scorso in occasione dell'anniversario dei Patti Lateranensi, che si sarebbero trovate forme possibili per evitare che la manifestazione si fosse potuta trasformare in qualche cosa di sgradevole per tutti.

Il presidente del consiglio, Giuliano Amato, ha, infatti, ricordato, ieri, che «le autorità responsabili da tempo hanno cercato di indurre gli organizzatori italiani della manifestazione ad un'ipotesi di rinvio». Ma ha pure rilevato

che, di fronte a chi la vuole fare in ogni modo, non la si può costituzionalmente «vietare», salvo - ha aggiunto che «avessimo fondati motivi di incolumità e sicurezza pubblica». Ma questo vale per qualsiasi manifestazione. Quindi, ha precisato, «ci troviamo in condizione di limitare la manifestazione a un luogo definito, di isolarla dal resto della città, di seguirne lo svolgimento con prescrizioni nella convinzione che Costituzione e legge consentono comunque interventi per impedire delitti». Ed ha concluso, significativamente, che «dobbiamo, purtroppo, adattarci ad una situazione in cui, al di là delle opportunità, inopportunità e preoccupazioni, c'è una Costituzione che ci impone dei vincoli».

La Segreteria di Stato vati-



Andrea Cerase

cana e, soprattutto, il Papa hanno capito l'imbarazzo del presidente del consiglio, Giuliano Amato, ed hanno «apprezzato» il suo pensiero personale nel senso che, se aves-

se potuto, non avrebbe consentito la manifestazione. Ma alla Costituzione, garante della libertà di tutti, deve piegarsi anche il premier come lo stesso capo dello Stato.

IL PROGRAMMA

Convegni e party
poi grande concerto
con Gaynor e Village

■ Il programma del World pride, dal primo al nove luglio, si apre con una gara internazionale di aerobica e una gala nei giardini della Filarmonica. Previste per il 2 luglio la conferenza mondiale sui diritti dell'uomo e la sesta edizione della sfilata di moda «Uno specchio per narciso» in piazza Venezia con party subito dopo. Il 3 e 4 invece conferenze, proiezioni di film, inaugurazione della mostra «The rainbow project» ideata da Gilbert Baker. Mercoledì 5 sarà la volta dell'apertura del congresso dell'Ida all'Hotel Cicerone. Giovedì invece sarà dedicato alla conferenza sull'Aids e alla performance teatrale al teatro India con il dramma bent, di Martin Sherman. Venerdì incontro mondiale tra genitori, parenti e amici degli omosessuali. Sabato invece parata nelle strade di Roma e poi il grande concerto a Tor di Valle con Gloria Gaynor, Geri Halliwell, Village people, Marc Almond. La domenica party sulla spiaggia di Capocotta.

